

La catechesi creatrice di cultura

La tematica "*La catechesi creatrice di cultura*" per un serio puntuale e approfondito svolgimento con metodo critico positivo, richiederebbe uno spazio di tempo più ampio di quello stabilito dalle esigenze e dalla finalità del presente Convegno, organizzato per il Decennio della Rivista *Vivarium*.

Nondimeno cerco di entrare senza indugio in *medias res*, prospettando gli elementi essenziali dell'argomento in oggetto per poter dare una risposta valida, ecclesialmente e catecheticamente corretta, a chi si chiede se e come la catechesi sia creatrice di cultura.

Due necessarie premesse:

- a) quale l'identità della cultura?
- b) quale l'identità della catechesi?

1) *La cultura*

Di cultura, oggi, tutti parlano: antropologi, sociologi, filosofi, teologi, operatori sociali e pastorali, educatori; ed è certamente un bene, anche se si parla da diverse angolazioni e in consonanza con diverse matrici orientative dal punto di vista ideologico e dottrinale.

Nel corso dei secoli il termine "cultura" ha assunto una gamma così vasta di significati ed ha maturato una ricchezza tale di contenuti da scoraggiare sintesi e conclusioni affrettate.

Tuttavia, oggi, sembra esserci un consenso quasi unanime nell'usare ed intendere il termine "cultura" nella valenza oggettiva di sistema omogeneo di valori e di comportamenti che caratterizzano, sia una data epoca storica, sia un dato popolo: cultura che è la totalità del modo di vivere, il complesso delle espressioni dell'uomo e di tutto l'uomo in una determinata società.

E' certamente grande merito del nostro tempo aver ripensato il "fenomeno culturale" nel senso di un allargamento e approfondimento del suo concetto.

A. Il Vaticano II ha recepito questo ampliamento del concetto di

cultura inteso come l'espressione della totalità della vita umana che concretamente si attualizza in una comunità o gruppo sociale, essendo protagonista l'uomo concreto, incarnato nella storia che si perfeziona socializzandosi nella dinamica feconda di rapporti interpersonali e nell'acquisizione e interiorizzazione di valori che lo rendono sempre più uomo.

Cultura intesa come l'insieme di "tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni: infine, con l'andar del tempo esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano" (GS n. 53).

B. A me preme soprattutto sottolineare, sempre alla luce del Vaticano II, la concezione antropologica e personalistica della cultura, che "necessariamente presenta un aspetto storico e sociale e la voce *"cultura"* assume spesso un significato sociologico e etnologico". Sono gli uomini, in quanto tali, ad "essere artefici ed autori della cultura della propria comunità".

La persona umana, in quanto persona "ha diritto ad una cultura che sia conforme alla sua dignità" in uno sviluppo sempre più crescente di umanizzazione. Tale concezione personalistica è ribadita da Paolo VI nel profondo e illuminato magistero dell'Enciclica *Lo sviluppo dei popoli* e nella Istruzione apostolica *Evangelii Nuntiandi*. In questo ultimo documento si legge: "... occorre evangelizzare la cultura e le culture, nel senso ricco ed esteso che questi termini hanno nella Costituzione *Gaudium et Spes*, partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone fra loro e con Dio" (EN n. 20).

C. Giovanni Paolo II, nel discorso tenuto a Parigi all'Assemblea generale dell'Unesco il 2 giugno del 1980, su "la Cultura e l'Uomo", afferma che "l'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura... La cultura è un modo specifico dell'esistere e dell'essere dell'uomo. L'uomo vive sempre secondo una cultura che gli è propria e che crea fra gli uomini un legame che pure è loro proprio, determinando il carattere interumano e sociale dell'esistenza umana".

D. Nel pensiero di Giovanni Paolo II, -è comune convinzione oggettivamente fondata-, la cultura è una dimensione esistenziale dell'uomo, connaturale alla sua stessa essenza, attraverso la quale si realizza nella concretezza storica e socio-ambientale l'essere stesso dell'uomo, in quanto persona, aperta al trascendente e al sociale, centro vivo di rap-

porti interpersonali che costituiscono il tessuto arricchente della vita, della società e della storia e della stessa cultura. E' tutta l'umanità dell'uomo che si esprime nella cultura, caratteristica fondamentale grazie alla quale l'uomo vive di una vita veramente umana, distinguendosi e differenziandosi da tutte le altre realtà visibili e infraumane.

Nello stesso magistrale discorso, che molti hanno definito importante come una enciclica per la sua strutturazione, la profondità e ricchezza dei contenuti, Giovanni Paolo II va alla radice dei complessi problemi della cultura e della pluralità delle culture, dei rapporti tra cultura e vita, tra cultura e fede, tra cristianesimo e cultura, tra morale cristiana e culture, tra evangelizzazione e inculturazione, quando afferma che: "l'unico soggetto della cultura da sempre è l'uomo; egli solo è autore ed artefice della cultura nella quale si esprime e trova il proprio equilibrio personale, sociale, sensibile e spirituale, poiché per essa cultura l'uomo diventa più uomo ed "è" di più anche se non "ha" di più.

Un tale discorso sarebbe in qualche modo incompleto qualora non si affermasse con lo stesso Papa Giovanni Paolo II che "l'uomo è soggetto della cultura ma anche suo unico oggetto e suo termine", ovviamente in diversa misura e sotto diverso aspetto.

L'uomo infatti nella sua concretezza esistenziale e storica è naturalmente correlato agli altri, vive e si sviluppa nel contesto di strutture, di istituzioni, di modi di pensare e di agire che sono propri di un determinato popolo e di un determinato tempo. Essendo l'uomo storico naturalmente sociale, la cultura è sempre legata a un soggetto comunitario che accoglie in sé i modi di pensare, di vivere, i comportamenti, le esperienze del singolo, dando loro a sua volta, l'importanza qualificante e costruttiva d'uno specifico tessuto sociale.

L'uomo dunque, in quanto uomo, come è la via della Chiesa e della evangelizzazione, così è la via della cultura, di cui egli è l'unico soggetto e fine.

A conclusione di questo primo punto della relazione mi sembra si possa ricavare una solida e certa convinzione che l'uomo nel suo essere personale e relazionale, vivente e operante nella storia e nel mondo, è insieme soggetto e oggetto della cultura: Egli è allo stesso tempo e sotto diverso aspetto creatore e creatura della stessa, con la sottolineatura estremamente caratterizzante sul piano pedagogico e pastorale che essa cultura ha come scopo primario l'educazione, la crescita e la maturazione dell'uomo con la ricchezza di valori e di beni umani, sociali, economici, politici, culturali e spirituali e per i credenti in Cristo anche

con la dovizia di beni evangelici, ecclesiali sacramentali e soprannaturali d'origine trinitaria in Cristo, l'uomo Gesù unico Mediatore, Salvatore e Redentore che con il Suo Spirito guida la storia umana della quale è chiave d'interpretazione, centro e fine.

Per questo la Chiesa, esperta in umanità, ha sempre sostenuto, alimentato e diffuso la cultura non solo per la sua mediazione, necessaria all'annuncio evangelico da incarnarsi in diversi contesti socio-culturali, ma, soprattutto, per lo strettissimo rapporto esistente tra cristianesimo e cultura nel senso che reciprocamente si condizionano e si influenzano conservandone la propria identità e integrità. Di qui l'urgenza e la necessità di una pastorale della cultura, la quale, se è vera e impregnata di semi evangelici è certamente umanizzante e aperta al trascendente, mentre la non-cultura e le false culture sono depersonalizzanti e disumanizzanti.

Della pastorale della cultura strumento certamente non secondario è la catechesi, quale momento e forma prioritaria dell'evangelizzazione che nativamente costituisce la natura stessa della Chiesa, quale comunità evangelizzante, missionaria e santificatrice, a servizio di Dio, dell'uomo, della storia e del mondo con la testimonianza dell'amore agapico che è la Carità la quale pienamente in Dio s'identifica.

2) *La catechesi*

A questo punto è da domandarsi quali le caratteristiche che la rendono nuova, nel contesto della nuova evangelizzazione, cioè, profondamente rinnovata nel linguaggio che sia comprensibile, comunicativo e significativo ai ragazzi, ai giovani e agli adulti del nostro tempo con metodo catecumenale, che esige un cammino di fede, accompagnato dalla comunità ecclesiale, con tappe, verifiche e passaggi per arrivare all'assimilazione e identificazione con Cristo in senso pienamente mistagogico.

A riguardo di ciò nel n. 90 del *Direttorio Generale per la Catechesi* si legge che "il paradigma che aiuta l'azione missionaria della Chiesa è il *catecumenato* modello ispiratore della sua azione catechistica, adeguata alle esigenze dell'uomo di oggi vivente e operante in un mondo soggetto a rapide e vertiginose trasformazioni nel trapasso epocale dalla modernità già conclusa al postmoderno. Ma in che senso la catechesi è creatrice di cultura?

Alcune sono presenti nei documenti del magistero e vengono spesso citate e utilizzate come, per esempio, il testo conciliare sulla "catechetica institutio" che ha lo scopo "di ravvivare tra gli uomini la fede e di renderla cosciente ed operosa, per mezzo di un'opportuna istruzione" (CD 14; cf RdC 37); o l'espressione, non meno citata, del Sinodo del 1977: "Questa [...] consiste nell'ordinata e progressiva educazione della fede unita a un costante processo di maturazione della fede medesima" (MPD1).

Così merita anche di essere ricordata la definizione presente nel *Direttorio Generale per la Catechesi* del 1971:

"Nell'ambito dell'attività pastorale, la catechesi è quell'azione ecclesiale che conduce le comunità e i singoli cristiani alla maturità della fede" (DCG 1971, 21).¹

Nel n. 67 del nuovo *Direttorio Generale per la Catechesi* si legge:

"Questa formazione organica è più di un insegnamento: è un apprendimento di tutta la vita cristiana, un'iniziazione cristiana integrale, che favorisce un'autentica sequela di Cristo, centrata sulla sua persona. Si tratta, infatti, di educare alla conoscenza e alla vita di fede, in maniera tale che tutto l'uomo, nelle sue esperienze più profonde, si senta fecondato dalla Parola di Dio".

Pertanto, in riferimento alla centralità del problema in oggetto, ritengo che con consenso unanime dei catecheti e dei pastoralisti, si possa correttamente affermare che "l'identità della catechesi è da individuarsi intorno a tre poli: la parola di Dio, la fede e la Chiesa:

- a) Infatti la catechesi è innanzitutto ministero della parola e quindi servizio al vangelo, annuncio di Cristo e comunicazione del messaggio cristiano;
- b) La catechesi è educazione alla fede, mediazione ecclesiale per favorire la crescita della fede fino alla sua maturazione nelle persone e nelle comunità;
- c) La catechesi è azione ed esperienza della chiesa, espressione delle realtà ecclesiali e momento essenziale della sua missione evangelizzatrice e santificatrice"².

Da questi tre poli chiaramente esplicitati derivano le seguenti fondamentali dimensioni:

- La catechesi è annuncio di Cristo e ministero della Parola di Dio, avente come centro e vertice Gesù Cristo: dimensione cristocentrica e personalistica della Parola;
- La catechesi è Parola che illumina e interpreta la vita, donandole

¹Cf "Istituto di Catechetica UPS Roma "Andate e insegnate" *Manuale di catechetica* -Editrice ELLEDICI 2002 Leumann - Torino pag. 83.

²Ib p. 84

senso, direzione e finalità con carattere significativo di salvezza e di vera liberazione;

- La catechesi, quale racconto di una storia di salvezza e strumento di inculturazione: è la dimensione narrativa e culturale della Parola di Dio che è Gesù Cristo.

Mi soffermo su quest'ultima dimensione che risponde pienamente al nostro tema da spiegarsi chiaramente e da approfondirsi, anzitutto, con puntuale riferimento al Magistero della Chiesa.

Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi* afferma: "la Catechesi quale parola di Dio che si incarna nelle culture è essenzialmente legata alla cultura e alle culture, senza che si identifichi con nessuna, mentre è in sé capace ad impegnarle tutte senza asservirsi ad alcuna" (EV 1609).

Nella *Catechesi Tradendae* Giovanni Paolo II pone in particolare rilievo che è attraverso la catechesi che la fede deve incarnarsi nelle culture: leggiamo infatti al n. 53 "della catechesi, come dell'evangelizzazione in generale, possiamo dire che è chiamata a portare la forza del vangelo nel cuore della cultura e delle culture. Per questo la catechesi cercherà di conoscere tali culture e le loro componenti essenziali, ne apprenderà le espressioni più significative; ne rispetterà i valori e le ricchezze peculiari. E' in questo modo che essa potrà proporre a tali culture la conoscenza del Mistero nascosto ed aiutarle a far sorgere dalla propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani" (CT 53).

Che il tema della inculturazione è molto vivo e estremamente interessante in tutto l'ambito della riflessione teologico-catechetica si evidenzia inoltre dalle seguenti parole del *Direttorio Generale per la catechesi*: "l'inculturazione della fede è un processo profondo e globale, anche se è un cammino lento e graduale. Non è un semplice adattamento esterno che, per rendere più attraente il messaggio cristiano, si limita a coprirlo in modo decorativo con una vernice superficiale. Si tratta al contrario, della penetrazione del vangelo negli strati più reconditi delle persone e dei popoli, in modo vitale in profondità e fino alle radici delle loro culture". (DGC109)

Così nel documento *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia* al numero 34 si legge: Tra i compiti e le priorità per i prossimi anni, la prima intenzione da coltivare consiste nello sforzo di metterci in ascolto della cultura del nostro tempo, per discernere i semi del Verbo presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della chiesa. Ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricordi, cercare di capire cosa fa ardere il loro cuore e cosa invece suscita in loro paura e diffidenza, è importante per poterci fare servi della loro gioia e delle loro speranze.

Non possiamo affatto escludere che i non credenti abbiano qualcosa da insegnarci riguardo alla comprensione della vita e che, dunque, per vie inattese, il Signore, in

certi momenti, ci fa sentire la sua voce attraverso di loro.

Ai teologi, ai catecheti, ai liturgisti e agli operatori della pastorale, e, soprattutto, alla CEI è presente certamente la crisi e, direi, quasi, il fallimento del processo della catechesi di iniziazione cristiana e di socializzazione religiosa, quale è stata fatta fino ad oggi, prevalentemente, se non esclusivamente, in preparazione ai sacramenti.

Leggiamo a riguardo al n. 44 del Documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*:

“Le proposte pastorali dei Vescovi italiani, nel corso degli ultimi trent'anni, hanno rimarcato con vigore la centralità dell'educazione alla fede e della sua comunicazione. A partire dal Concilio, alcune scelte significative sono state compiute ad esempio con il progetto catechistico e l'impegno per il rinnovamento liturgico, quindi con la sottolineatura della comunità quale soggetto dell'evangelizzazione e, infine, evidenziando il segno della carità come qualificante la missione cristiana. Non possiamo però ritenerci soddisfatti. Dobbiamo chiederci: la comunicazione delle proposte che abbiamo formulato, anche attraverso convegni e documenti, è stata comprensibile per la gente e ha saputo toccare il suo cuore? Coloro che sono gli strumenti vivi e vitali della traduzione degli orientamenti pastorali – sacerdoti, religiosi, operatori pastorali – si sono coinvolti in maniera corresponsabile e intelligente nel cammino delle loro Chiese locali? E i singoli credenti stanno affrontando il loro cammino cristiano non individualisticamente, bensì nel contesto della comunità dei discepoli di Cristo, che è la Chiesa? E noi Vescovi abbiamo saputo dare gli impulsi necessari perché i nostri stessi orientamenti pastorali non restassero lettera morta?”

A mio modesto avviso, tra i tanti motivi, quali sopra indicati, la ragione vera di ciò, consiste principalmente nel fatto empirico pastorale della catechesi, condotta nelle varie comunità parrocchiali come preparazione ai sacramenti e non indirizzata alla formazione permanente della vita cristiana, in un cammino graduale e continuo che sia creativo della mentalità di fede, assimilata, interiorizzata e testimoniata, in modo tale che induca il credente a pensare come Cristo pensa, a volere ciò che Cristo vuole, a giudicare come Cristo giudica, ad amare come Cristo ama, ad agire ed operare come Cristo agisce ed opera.

La mentalità di fede, acquisita mediante una catechesi biblica, organica e sistematica, di tipo catecumenale, crea necessariamente atteggiamenti e comportamenti di vita che formano il tessuto culturale completamente rilevabile ed incisivo di valori evangelici e di valori umani nella stessa società civile. Tale catechesi è, pertanto, creatrice di nuovi stili di vita, illuminati e vivificati dal Vangelo, sì da generare nuovi modi di vivere, di pensare, di agire, di amare, di impegnare fecondamente il tempo libero, in modo tale che l'uomo credente, nel contesto interpersonale e sociale, diventi artefice della cultura, sicchè la fede vis-

suta e testimoniata nella speranza e nella carità diventi cultura. "La fede è cultura e crea cultura".³ "La fede per il fatto che dice all'uomo chi egli sia e come debba attuare il suo essere uomo, crea cultura; è essa stessa cultura. Inoltre poiché la fede dei credenti in Cristo ha per soggetto la comunità ecclesiale, quale popolo di Dio, assume il carattere specifico di fonte generatrice di cultura".

Così affermano i Vescovi italiani nella lettera per la riconsegna del testo *Il Rinnovamento della catechesi*: "catechesi deve essere adeguata alle esigenze del nostro mondo, deve avere un chiaro spessore culturale in modo da rispondere alle sfide di una società complessa come quella odierna con idonei processi formativi che ci investano dei problemi connessi al rapporto fede-vita, fede-storia, una catechesi sensibile ai grandi problemi etici, per far emergere, in un contesto frantumato, i valori che fondano la dignità dell'uomo e la sua convivenza sociale". Dall'insieme di questo brano si evince ancora una volta che la catechesi è certamente creatrice e promotrice di cultura.

Ma in Calabria la catechesi così come viene fatta genera cultura? La risposta potrebbe essere positiva se nelle comunità parrocchiali, nei gruppi e nei movimenti si svolge anzitutto una catechesi incarnata.

La dimensione culturale di una tale catechesi implica che essa sia incarnata in una realtà e situazioni concrete, quali quelle della Calabria e della sua gente, con attese, problemi, condizionamenti, valori da liberare, purificare e sviluppare.

Una catechesi fatta in Calabria, in questa ottica, deve assumere totalmente le angustie e le speranze dell'uomo d'oggi per offrirgli la possibilità di una liberazione piena. Deve assumere tutto ciò che è umano secondo la legge dell'incarnazione, perché i problemi, le situazioni storiche, le aspirazioni, le ansie personali e collettive, che sono parte dello stesso contenuto della catechesi, siano interpretati alla luce delle esperienze vissute del popolo di Israele, del Cristo e di tutta la comunità ecclesiale universale, particolare e locale, nella quale lo Spirito di Cristo risuscitato vive ed opera continuamente.

Una catechesi che in Calabria disattendesse la problematica umana, sociale, economica, politica, culturale, civile e religiosa; la problematica della criminalità organizzata, della mafia e della mentalità mafiosa sempre più dilagante, sarebbe certamente astorica e disincarnata e, pertanto, sterile ed inefficace, oggettivamente antievangelica, anche se formalmente precisa.

³Cf I RATZINGER *Fede, Verità e tolleranza il Cristianesimo e le religioni nel mondo* -Edizioni Cantagalli Siena Giugno 2003, pag. 70

Tale catechesi oltre che essere incarnata deve essere anche inculturata e acculturata, per saper cogliere i valori che, tradizionalmente, costituiscono il tessuto sociale e culturale della nostra terra e per saper discernere i disvalori, per respingerli, perché disumanizzanti o, comunque, impedienti una vera crescita umana e cristiana, riuscendo a cogliere dalle diverse culture, tutto quanto v'è di vero e di buono e che, pertanto è riconducibile nell'alveo del Vangelo e della fede cristiana.

Una catechesi che tenda ad inculturare la fede "che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita, in modo che il Cristianesimo continui a offrire il senso e l'orientamento dell'esistenza" (*Discorso di Giovanni Paolo II al Convegno di Loreto*).

Di qui in conclusione la necessità d'una conversione pastorale e culturale, richiesta dal Documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* a tutti i componenti della comunità ecclesiale: Vescovi, presbiteri, diaconi e laici.

Solo così con un rinnovato dinamismo missionario si può realizzare con modello catecumenale una catechesi di liberazione e di salvezza, incarnata nella società e nella storia; una catechesi profetica, inculturata ed acculturata perché ogni uomo credente con fede matura e nella testimonianza della carità e fraternità cristiana, possa assimilarsi e identificarsi in Cristo per essere fermento evangelico nella famiglia, nella società, nella storia e nel mondo.